

La prevenzione nel SSN: riflessioni della SNOP sulle criticità Un seminario di confronto

6 maggio 2023

IIª Sessione: Necessità e possibilità di strategie olistiche della prevenzione pubblica - Dal Dipartimento di prevenzione ai Servizi

Leopoldo Magelli - Medico, past-President SNOP

Io partirei da un punto che mi sembra molto importante, che c'è nel documento, ed è il concetto che sicurezza e salute sul lavoro sono un problema sistemico e quindi quello dei servizi non può essere mai il ruolo chiave e determinante, è soltanto uno dei ruoli giocati da tutti gli attori che ruotano intorno al problema. Da questo deriva la prima conseguenza: l'idiozia, la chiamava così mi pare anche Massimo Valsecchi, di dire "più operatori = più sicurezza = meno infortuni = meno morti" ... è infatti clamorosamente una idiozia ed ha anche un senso di deresponsabilizzazione nei confronti dell'attore fondamentale, che sono le imprese. Io ho fatto parte della commissione regionale che indagò sulla strage della Mecnavi a Ravenna (vi ricordate? più di trent'anni fa ...). Bene, i colleghi di Ravenna erano stati alla Mecnavi il giorno prima! Quindi è una pia illusione - a meno che non pensiamo a un piantonamento delle aziende in rapporto uno a uno - che una maggiore vigilanza possa risolvere questo problema. E l'altra vulgata stupidissima è il discorso della formazione: certo, la formazione è importante, è una condizione necessaria, ma non è assolutamente sufficiente. Se non ci sono gli strumenti per metterla in atto, applicarla, controllarla, tutti doveri/compiti del datore di lavoro e delle gerarchie aziendali (più o meno complesse e articolate) altro non è che una sottospecie di greenwashing applicata alla sicurezza e salute sul lavoro.

Quando la nostra Premier dice che non bisogna disturbare chi produce, di fatto non fa altro che sancire che la variabile indipendente, il punto di partenza decisivo, è il profitto. Vi sembrerò un po' datato, un po' vecchio (e di fatto, io lo sono), però è così, e se aggiungiamo questo alla illegalità diffusa (ad esempio l'evasione fiscale, ne parlava Grasselli) e ad un terzo aspetto (ne parlava anche Gino Rubini), ovvero la negazione dei diritti, il quadro di sistema è completo. Primato assoluto del profitto, negazione dei diritti, illegalità ... ma chi può essere così ingenuo da pensare che in queste condizioni si possa ottenere chissà che cosa sulla sicurezza e salute sul lavoro?

Dobbiamo purtroppo ridimensionarci e ragionare - come facevano tanti anni fa i nostri colleghi dei Sert - sulla possibile riduzione del danno, questo è l'unico obiettivo realistico che possiamo porci.

Allora, passando dal generale allo specifico, è chiaro che per conseguire quantomeno una riduzione del danno occorre investire su risorse di personale in termini quali quantitativi, e su questo non ci piove, però occorre anche che i Servizi affrontino anche alcuni problemi loro interni organizzativi e anche proprio di cultura. Per esempio, il problema della disomogeneità di criteri di valutazione e intervento: un problemino che è sempre stato sottovalutato e che da quando sono uscito dai Servizi ho visto in ottica diversa. Questo è un problema che ci rende meno credibili, ci rende fragili e, pensate (nessuno ne ha parlato oggi, ma mi pare un punto molto critico) cosa questo aspetto potrebbe diventare con l'applicazione dell'autonomia differenziata: potrebbe veramente creare delle condizioni di tutela e di riferimento estremamente diversi da Regione a Regione.

E poi, ancora, i nostri Servizi, ma non solo i nostri, ma anche l'Igiene mentale, l'Igiene pubblica e ambientale, la veterinaria, i consultori ... sono servizi che molto risentono del contesto sociale, culturale, economico di un territorio che li influenza profondamente e, quindi, in qualche modo hanno bisogno di

uno statuto di maggiore autonomia, rispetto agli altri servizi. A un neurochirurgo del territorio intorno gliene importa poco, nel senso che la sua attività specialistica professionale si gioca su altri livelli. Per noi, igiene pubblica, consultori, servizi di salute mentale, il rapporto col territorio è fondamentale, e questo dobbiamo sempre rimarcarlo, anche perché è una forte barriera contro un'altra vulgata molto banalizzante e molto diffusa : "Alé! per fare bene la prevenzione creiamo una bella Agenzia nazionale in cui portiamo tutto e, guarda un po', come l'automobile magica di "Ritorno al futuro", torniamo al vecchio Ispettorato del lavoro degli anni 70, cancellando tutte quelle esperienze di rapporto col territorio.

Ma il rapporto col territorio non è una cosa acquisita una volta per tutte: l'altro giorno, in un seminario a Bologna ho sentito dei rappresentanti sindacali di aziende della nostra Regione che si lamentavano del mondo con cui i Servizi si sono rapportati con loro. Al di là dell'episodio, mi è sembrata una cosa di una importanza/gravità sconcertante, perché se i nostri Servizi - dico nostri anche se ormai sono un esterno da molti anni - riescono a entrare in rotta di collisione, a generare incomprensioni con i loro naturali stakeholders (noi una volta li chiamavamo committenti e interlocutori - non cambia nulla, solo che uso una parola inglese, per far arrabbiare Rampelli, e quindi sarei censurabilissimo!), se arrivano a creare problemi di rapporto con lavoratori, quadri sindacali, RLS (nel caso specifico c'era stato un infortunio sul lavoro, è stato chiamato il servizio prevenzione e sicurezza dell'ASL, e gli operatori non sono andati ...questo ha creato un feed back negativo tra lavoratori, sindacalisti, RLS ... ed ha destabilizzato anche me!), mi sembra che siamo al di fuori della realtà: se vogliamo recuperare credibilità e visibilità, il rapporto con i nostri interlocutori deve ridiventare fondamentale, dobbiamo riprenderlo, tornare alle radici quando il rapporto coi lavoratori nella programmazione e realizzazione degli interventi era decisivo. I tempi sono cambiati e ne prendiamo atto, eccome! però non possiamo permetterci di non essere sensibili, attenti, sia nella programmazione sia nel quotidiano, alle esigenze che i nostri interlocutori ci pongono.

Vorrei infine dire anche alcune cose sul Dipartimento, purtroppo il tempo è quello che è, siamo già molto in ritardo, ma una cosa la vorrei dire : io penso a un Dipartimento organizzato "a matrice" con una struttura verticale che sono di fatto "i servizi" ma con una struttura orizzontale, in qualche modo di supporto e integrazione, che garantisca ai Servizi un supporto tecnico, elaborativo, conoscitivo per la loro attività e penso che qui ci possa stare l'epidemiologia, la statistica, l'informatizzazione, la comunicazione. Su questo ultimo aspetto: i Servizi sono sempre stati - e lo dico con autocritica - molto poco capaci di comunicare, pensavamo che i fatti parlassero per noi, eh no! non basta! dobbiamo anche noi parlare, rendere visibile, dare nuovo appeal ai nostri Servizi. Una strutturazione orizzontale, che in qualche modo consentirebbe un po' un cemento comune tra le varie colonne verticali dei Servizi, potrebbe essere costruita, con intelligenza: qualcuno diceva prima, credo Susanna, della capacità non solo professionale ma anche organizzativa e gestionale che devono avere i dirigenti dei Dipartimenti. Forse potrebbe essere una risposta.